

GIUNTA REGIONALE
DIREZIONE GENERALE PRESIDENZA
AREA COORDINAMENTO PROGRAMMAZIONE E CONTROLLO

**VERBALE DELLA RIUNIONE DEL TAVOLO DI CONCERTAZIONE GENERALE DEL
11 OTTOBRE 2006**

Il giorno 11 ottobre 2006 alle ore 9.30 presso la Presidenza della Giunta Regionale si è svolta la riunione del tavolo di concertazione generale per discutere il seguente ordine del giorno:

1. PIT: illustrazione preliminare del documento di piano
2. Proposta di legge regionale “Norme sull’utilizzo dei carrelli elevatori”.
3. Proposta di regolamento d’attuazione della legge regionale n. 9/2006.

Presiede la seduta l’Assessore Riccardo Conti.

In rappresentanza delle Organizzazioni partecipanti al Tavolo sono presenti :

GUIDO OLMASTRONI	CGIL
SERGIO SORANI	CISL
SANDRO BONACETO	CONFINDUSTRIA
CARLO LANCIA	CONFINDUSTRIA
LEONARDO ANGELETTI	CNA
SAVERIO PAOLIERI	CNA
PIERLUIGI GALARDINI	CONFARTIGIANATO
CARLO SARRI	CONFCOOPERATIVE
NICCOLO’ MARINI	CONFCOOPERATIVE
MARCO FAILONI	CIA
GIULIO SBRANTI	CONFESERCENTI
FRANCESCA CACIOLLI	CONFCOMMERCIO
MAURO GINANNESCHI	URPT
RENATO CECCHI	ASS. AMBIENTALISTE
ANDREA SBANDATI	CISPEL

Primo argomento all’o.d.g.: “PIT: illustrazione preliminare del documento di piano”

Assessore Riccardo Conti –Presidente

In apertura dell’incontro ricorda che l’agenda del lavoro di concertazione sul PIT procede in parallelo con il Tavolo istituzionale e propone che dopo l’odierna discussione, nella disponibilità ad ulteriori approfondimenti, di rispettare la scadenza che prega di condividere, di una chiusura verso la metà del mese di novembre. Prima di quella data sarà consegnata la parte disciplinare che sarà discussa alla fine del mese di ottobre. Ricorda, inoltre che oltre al materiale già consegnato, in progress saranno trasmessi gli allegati al piano, che ne costituiranno parte integrante, e che

riguardano il master plan dei porti, il master plan degli aeroporti, il documento di quadro strategico concordato con il Ministero e il PRAA. Precisa, comunque, che il senso del loro contenuto fa parte del documento di indirizzo in discussione nella odierna seduta. Un primo problema che evidenzia è quello di riuscire a trovare nella parte della disciplina gli equilibri tra il respiro strategico e gli obiettivi senza arrogare alla Regione poteri che non ha e che peraltro non vuole arrogarsi. A tale proposito informa che il giorno 30 ottobre si inizierà un confronto sulla disciplina al Tavolo istituzionale che porterà a sottoscrivere un'intesa, un patto per il governo del territorio che intende accompagnare questo processo e poi concretizzarsi anche in fasi successive di verifica. Questo patto sarà sottoposto anche all'attenzione del Tavolo generale essendo un documento fondamentale di pianificazione a differenza del precedente PIT che sostanzialmente aveva funzione di controllo sul governo del territorio. Ciò perché si collocava in una fase di transizione che ora si va a completare con una concezione non più piramidale, ma impostata sulla figura della filiera che ha in testa un documento di pianificazione regionale con indirizzi e anche parti prescrittive e che si sviluppa in senso orizzontale realizzando pochi ed essenziali progetti di interesse regionale, top-down, già indicati nel PRS in unicità strategica e soprattutto sviluppando la pianificazione dal basso, bottom-up. Quindi il PIT non è un piano autoreferenziale e si sviluppa perché riesce ad indurre piani territoriali di nuova generazione, nuovi piani strutturali e un metodo che giunge fino ai regolamenti urbanistici di sovranità comunale. Tutto ciò può essere messo in atto con il patto, condividendo gli obiettivi e gli indirizzi di fondo e mettendo a disposizione del patto stesso una parte normativa condivisa e possibile a livello regionale nell'ambito di un avvicinamento delle logiche di pianificazione a quelle di programmazione in una realistica sperimentazione che porti la Regione ad avere documenti unici di programmazione. Naturalmente, sottolinea che il PIT ha poi sue specificità nella parte disciplinare, nella agenda statutaria che è la definizione di quella serie di interventi, di tendenze di lunga durata di assetto desiderato del territorio in cui inserire le strategie di sviluppo pur non essendo manomettibile o negoziabile da queste. Mette in evidenza, inoltre, che una parte del PIT proietta la propria efficacia a lungo termine e perciò sebbene sia aggiornabile non è esposta alla congiuntura, vi è poi una parte che recepisce il PRS e lo traduce in strategie territoriali che è assolutamente aggiornabile proprio perché vive in parallelo al PRS. Quindi sottolinea che da una parte nel PIT c'è una forte idea di statuto dei luoghi, di grande risorsa territoriale e di conservazione attiva nella accezione di un richiamo ai piani e non ai vincoli, ed infine di una maggiore flessibilità nella parte strategica in cui si forniscono anche indirizzi per altri piani di settore. Pone, quindi, l'accento su alcuni contenuti di varia natura su cui è necessaria la condivisione. Il primo è quello dell'idea di una Toscana non più da leggere come "Toscana delle Toscani" sebbene regione molto articolata e ricca di soggettività. Quindi una lettura con due rappresentazioni unitarie della Toscana che sono la città policentrica ed il grande territorio rurale di qualità. Queste due dimensioni vengono assunte, come integrabili e non sono due zonizzazioni poiché la definizione territoriale è la Toscana. Il punto di vista che si è scelto è quello di una immagine di reti spostando l'esigenza di fare sistema dai sistemi locali a quello regionale. Ciò perché solo creando un sistema fra le città toscane è possibile fornire un soggetto capace di essere competitivo sugli scenari europei e mondiali, e inoltre si rovescia una analisi che tradizionalmente vedeva il sottosviluppo nella Toscana del sud e lo sviluppo in quella dell'Arno in virtù dei cambiamenti di scenario in tali aree in termini di competitività. Una seconda immagine che si offre è quella di un sistema di programmazione che dismetta e circoscriva nettamente le categorie storiche dell'urbanistica e in primo luogo quelle della conformità che vengono sostituite con le figure di coerenza, indifferenza e contrasto adottate anche con il PRS. La coerenza fra i piani è un fatto strategico, di analisi e dinamico che riguarda anche lo statuto del territorio. L'indifferenza riguarda la programmazione locale laddove individua obiettivi condivisibili ma non rispondenti alle priorità del PRS e che non costituiscono motivo di contrasto territoriale che, invece, può insorgere con lo statuto o con la strategia e che in tal caso deve trovare sedi per la sua

gestione nell'ambito della filiera attraverso gli strumenti della L.R. 1 /2005. Ricorda che in questi anni il conflitto urbanistico ha portato ad un limitato ricorso al TAR e ritiene che in futuro il ricorso alla Commissione di garanzia debba essere più ampio. Quanto al metodo di interpretazione dei rapporti tra PIT e PRS illustra la proposta di adottare tre metaobiettivi di tipo territoriale e quattro sistemi funzionali. I tre metaobiettivi si riferiscono all'analisi del territorio derivante dal quadro conoscitivo sia del PIT che del PRS ed hanno un loro specifico territoriale e condensano e raccolgono molti dei PIR contenuti nel PRS. Riguardano le strategie di riqualificazione urbana, le strategie di consolidamento industriale e le strategie di conservazione attiva del patrimonio territoriale con particolare rilievo agli insediamenti sulle colline e sulle coste. Vi è poi la parte paesaggistica perché, ricorda, il PIT è anche piano paesistico e c'è su questo un assetto ormai consolidato di rapporto tra Regione e province. Vi è poi il codice Urbani che è operazione realizzata dal Ministero, con scarsa concertazione con le Regioni, che stabilisce rapporti di delega diretti fra Ministero e Regione escludendo un ruolo attivo di province e comuni e che riguarda le aree vincolate. Su questo punto informa che è in corso la messa a punto di un accordo con il Ministero che permetta di trasformare la tutela in tutela pianificata. Si riteneva che questa opera di trasformazione potesse essere compiuta dal PIT, ma si è scelto di ricorrere al meccanismo bottom-up e quindi prevedendo che sia la pianificazione provinciale e comunale sulla base di indirizzi a trasformare la tutela in piani. In questo processo la parte del PIT consisterà nella certificazione di validità dei piani vigenti e fornire indicazioni per quelli futuri pur con un intervento diretto anche del Ministero. Comunque, precisa che per la Toscana si tratta di rendere effettiva una potenzialità che già esiste nella sostanza perché contenuta nei piani strutturali.

Complessivamente sottolinea che il ragionamento sui metaobiettivi si fonda sull'intreccio tra pochi grandi progetti dall'alto ed una pianificazione bottom-up rovesciando alcune preesistenti logiche regionali. Questo significa che ciò che veniva localizzato dalla Regione viene confermato ma affidato ad una logica evolutiva che è l'accordo di pianificazione in cui si stabiliscono regole strategiche e statutarie e si chiama in causa anche l'attuazione del PIT e quindi un ruolo diretto della Regione. Porta ad esempio il piano per i porti turistici che prevedeva localizzazioni in collegamento all'obiettivo di realizzare posti barca; questa impostazione dall'alto viene ora sostituita con indicazioni di strategia contenuta nel masterplan secondo le quali saranno valutati i nuovi insediamenti dopodiché saranno valutati anche in termini di sostenibilità e di compatibilità statutaria. Quindi lo strumento viene dal basso ed è sottoposto a valutazione prima di rispondenza strategica e poi di compatibilità ambientale che anche se successiva ha il medesimo rilievo.

Infine, si stabiliscono quattro sistemi funzionali che insieme ai metaobiettivi costituiscono la forma di aggregazione e di lettura della Toscana in futuro. Questi sistemi sono l'accoglienza, la conoscenza, le reti e la coesione in una interpretazione orizzontale propria del piano regionale. L'accoglienza va dalla qualificazione del turismo alla capacità di attrazione di investimenti e di persone, in particolare giovani, fino ad arrivare alla questione degli affitti. La conoscenza riguarda il paesaggio e la sua tutela, lo sviluppo delle università e della ricerca, le politiche di eccellenza per le città. Con le reti si affronta la questione dell'integrazione infrastrutturale e della governance. Infine la coesione è un modo di guardare al futuro in termini sociali e territoriali.

Informa che nel documento presentato è impostato un monitoraggio sulla base delle tendenze spontanee rilevate nello studio "Toscana 2020" in cui si cerca di misurare in che modo queste vengono corrette dagli interventi di politica attiva del PRS e del PIT per verificare quanto possono dar luogo a scenari e prospettive diverse.

Sottolinea che nell'asse del patto del piano a filiera si trova alla fine un rapporto diverso tra pubblico e privato perché si tende a concepire l'investimento privato come uno degli strumenti di attuazione dei grandi obiettivi del piano. Si crea, quindi, una filiera con continuità tra pubblico e privato che era assente negli scenari precedenti. Da questo punto di vista il tema, che è il "filo rosso" del piano, è

quello del contrasto alla rendita e perciò, precisa, che a questo deve essere coniugata l'alta sostenibilità poiché l'alta bellezza della Toscana è anche uno straordinario moltiplicatore delle rendite che può segnare una crescente contraddizione tra la Toscana ed i toscani come qualche segnale già evidenzia. Occorre che il grande patrimonio territoriale della Toscana sia assunto come risorsa fondamentale della regione e come tale conservata ed usata nell'ambito del concetto per cui una risorsa che venisse sprecata non risorge. Quindi il contrasto alla rendita rappresenta una chiave con cui si dice che l'utilizzo passivo del territorio fondato sulla tutela esasperata o sullo sfruttamento selvaggio di tipo immobiliare è dissipatore delle risorse. Invece le politiche che possono creare filiere di reddito possono essere di implementazione delle risorse a condizione che le filiere stesse si coniughino con l'alta qualità paesistica e con tutta una serie di requisiti di tipo statutario sulla compatibilità. Sottolinea, pertanto, il concetto che è stato utilizzato: reddito e costruzione di paesaggio. Tutto ciò deve essere assistito da alcuni capisaldi quali l'introduzione del concetto di concorrenza che permette al privato di entrare nella filiera in contrasto con una sua forte tendenza a presidiare il territorio. Propone, quindi, un modello in cui la concorrenza significa un piano strutturale non localizzativo e strategico che si attua attraverso strumenti operativi ed in primo luogo i regolamenti urbanistici, ma non necessariamente, preceduti da strumenti di competizione fra le imprese quali i bandi e gli avvisi pubblici. In questo modo si ribalta il ragionamento sugli strumenti di attuazione a gli obiettivi perché i primi, ed in particolare qualche project financing, si sono "mangiati" gli obiettivi per cui vanno riproposti come funzionali al perseguimento degli obiettivi e di abbattimento di posizioni di controllo e presidio del territorio. Questo è un modo per interpretare la Toscana aperta dal PRS a livello territoriale. Pertanto ritiene che il modello fondato sulla concorrenza e competizione possa essere uno degli assi su cui fondare la discussione del Tavolo di concertazione così come sulla necessità di puntare ad interventi che creino reddito. Inoltre, precisa che il modello è molto riferito alla Toscana rurale, ma assolutamente applicabile alla Toscana urbana, si pensi, ad esempio, alla dismissione delle aree o alla localizzazione delle grandi aree commerciali.

Vi sono poi altri capisaldi anche di tipo normativo, per esempio, si prevederà che nel territorio aperto non si edifica più ricorrendo alla lottizzazione urbana, ma con strumenti attuativi di altra natura. Si ribadisce la non trasformabilità degli annessi agricoli in volumi utili per l'edificazione. Sulle aree urbane c'è il tema delle aree dimesse su cui ritiene che non si debba incoraggiare la trasformazione di certi imprenditori in immobilari, ma invece andare incontro alle esigenze di imprenditori che tali vogliono rimanere e che per necessità industriali intendano trasferire la localizzazione dell'impresa e consentendo un qualche recupero sull'area dimessa.

Infine, in modo interlocutorio, affronta il tema dei luoghi del commercio e del turismo precisando alcuni fenomeni salienti. Il primo è che la domanda turistica e di trasformazione turistica sia dei centri storici che delle aree di altissimo valore ambientale è in Toscana forse la più elevata nel mondo. A questa domanda, che oggi vede l'interesse anche di grandi investitori si è risposto a lungo indirizzando verso il recupero, con una strategia, che forse ha poco contenuto la rendita, ma è stata sicuramente giusta tanto da realizzarsi quasi completamente con un allargamento della platea di offerta da apprezzare per la compatibilità dal punto di vista statutario e anche da quello economico. Il tema del commercio è il tema del giorno dei grandi contenitori esistenti e di quelli di nuova generazione che si andavano a realizzare. Su questi temi, che pone all'attenzione del Tavolo, manifesta la propria opinione che consiste nella applicazione del decreto "Bersani" e quindi nella liberalizzazione che però richiede un forte governo territoriale rispetto ad un abbassamento del controllo amministrativo. Questo comporta problemi nuovi che impongono di intervenire già dalla testa della filiera individuando situazioni di saturazione e mettendo regole infrastrutturali ed, infine, trovando modi, diversi da quelli amministrativi, per governare la grandissima distribuzione sempre

avendo a riguardo di favorire interventi per nuovi redditi e non per la rendita. Ciò si attua stabilendo meccanismi di non convertibilità futura dell'insediamento imprenditoriale.

Infine segnala la parte del piano relativa al disegno dall'alto della pianificazione infrastrutturale. Questa si basa sulla combinazione di tre interventi: "Alta velocità", "Tirrenica" e "Due Mari". Sottolinea che l'alta velocità significa effetti economici rilevanti sul porto di Livorno che con la creazione di un varco logistico tra nord e sud del Paese diviene il porto tirrenico con il miglior collegamento con l'Europa. Poi la combinazione Tirrenica -Due mari rappresenta la messa in rete verso sud del porto di Livorno e di Piombino con quest'ultimo che si va a porre come porto per l'Umbria, e con Grosseto, Siena ed Arezzo che divengono snodi della rete. Questa idea di rete, con tutte le integrazioni necessarie ferroviarie e stradali, costituisce il piano strategico ed è la parte di progettazione diretta della Regione.

Sandro Bonaceto (CONFINDUSTRIA)

Prende atto della dettagliata presentazione del PIT e si riserva approfondimenti negli ulteriori incontri specifici. Esprime, intanto, apprezzamento per l'accento portato sulle aree fabbricabili che ritiene rappresenti un buon terreno di discussione.

Andrea Sbandati (CISPEL)

La lettura del complesso e ricco documento presentato e ancor di più l'illustrazione dell'Assessore ritiene che evidenzino che si è di fronte ad una discussione impegnativa perché riguarda le politiche regionali in modo significativo. Per questo motivo sollecita un incontro specifico per definire il modo in cui il sistema delle imprese di servizio pubblico locale possano trovare una collocazione nel piano sebbene questo, giustamente, privilegi l'orizzontalità. Ma questo tipo di impresa che è a cavallo tra imprese e territorio può trovare una collocazione in quell'asse portante che si evince dall'illustrazione dell'Assessore, la valorizzazione e promozione dell'industria nell'ambito del valore territorio nella corretta azione descritta nel documento. Pertanto crede che al tema del sistema delle imprese di servizio pubblico locale sia dato un certo rilievo ai fini del PIT anche se non con un esplicito richiamo.

Sul piano dell'analisi esprime accordo con due affermazioni fondamentali di linea strategica che sono state indicate. In primo luogo la visione della Toscana come dimensione regionale peraltro da tempo auspicata dall'organizzazione che rappresenta. La seconda è la questione della rendita e della concorrenza. Su questo sottolinea la assoluta condivisione, da tempo manifestata, a strategie di apertura di mercato anche per il settore per fare in modo che l'impresa toscana di servizi non sia un grande monopolio locale, ma sia una grande impresa regionale aperta alla concorrenza internazionale. Anche per questo si va a definire un senso della presenza del comparto all'interno del PIT, come del resto è stato riconosciuto dalla specificità attribuita nel PRS. Questo argomento ritiene che sia colto nel documento laddove nella identificazione degli interventi di rilevanza regionale vi è il riferimento ad energia, rifiuti, ecc. ritiene che su questi temi il PIT colga l'opportunità di un inserimento e di una funzione delle imprese di servizio pubblico locale che forse potrebbe tradursi quasi in un master plan specifico. Sul tema dell'acqua, per esempio, in cui vi sono grandi problemi infrastrutturali irrisolti su cui sia gli ambiti che i settori sollecitano soluzioni da parte della Regione trattandosi di grandi interventi di interesse regionale. Sui rifiuti la Regione ha compiuto scelte sulle discariche regionali e sta per farle sui termovalorizzatori e anche in questo caso ritiene difficile sfuggire dalla dimensione territoriale di questo aspetto di cui tener conto per questioni di sicurezza e di riassetto e rilettura territoriale. Infine sul problema dell'energia, anche questo segnalato nel documento si è di fronte a due progetti di intervento strutturale e cioè il gasdotto algerino ed il rigassificatore e ad altre tematiche importanti sui siti ENEL. Si tratta di argomenti che difficilmente

possono sfuggire all'attenzione del PIT fornendo strumenti adeguati. Conclude confermando l'interesse che ha suscitato la lettura del documento e la disponibilità a continuare la discussione.

Mauro Ginanneschi (URPT)

Considera, innanzitutto, che questo avvio di discussione ha comportato e ancora comporterà un ruolo attivo delle province. Ritiene positiva l'idea di pervenire alla firma del "patto" e rappresenta un impegno su cui recentemente la Conferenza dei Presidenti ha manifestato la sensazione e la volontà di cogliere gli elementi di novità contenuti nella fase che è stata presentata. Questo processo crede che apra per la Toscana, dal punto di vista culturale e da quello progettuale, una fase interessante perché lo sforzo che emerge è quello di porre un intreccio di reparto fra territorio e sviluppo diverso dal passato e poi perché consente di ragionare della Toscana con una concezione unitaria con un sistema di reti ed un quadro complessivo del territorio. Quindi questa fase coinvolge pienamente il sistema istituzionale ed in particolare si riferisce alle province che stanno lavorando anche con iniziative specifiche che hanno visto con favore anche la partecipazione attiva dell'Assessore Conti e porteranno non solo al rispetto dei tempi indicati, per la sottoscrizione dell'accordo, ma anche ad una crescita complessiva di un modello di lavoro che deve vedere protagonisti da un lato le istituzioni e dall'altro le forze economiche e sociali. Quindi, conclude, sottolineando che il percorso seguito per le province rappresenta una base positiva di avvio.

Saverio Paolieri (CNA)

Esprime la necessità di approfondimenti specifici poiché rileva che si è di fronte ad un progetto ed un'idea compiuti di grande spessore con elementi di discontinuità ed evoluzione.

Il tema della identità e dello sviluppo della regione ritiene sia affrontato molto di più nel contesto del PIT che non su altri temi discussi al Tavolo. Questa valutazione deriva dalla convinzione che si sta lavorando su un'idea di insieme con contenuti di sfida da una parte e di attenzione e di rischio dall'altra. Il rischio è quello di trovarsi di fronte ad una sorta di attività di due tempi: una accelerazione su un'idea forte di qualità e, insieme, livelli che non sono a caduta libera quali la filiera, la complementarietà e la orizzontalità, quando la pianificazione urbanistica in Toscana ha scontato forse un ritardo nei livelli territoriali piuttosto che in quello regionale e ciò successivamente alla legge 5. Il sistema delle autonomie locali, infatti, non sempre ha raccolto pienamente in tutta la regione lo sforzo che ha preso corso alla fine degli anni novanta. Quindi sollecita a porre attenzione ad una concertazione con i livelli istituzionali che deve essere quasi un presidio senza lasciare campo alla sola spontaneità. Un altro elemento che segnala riguarda la chiamata di maggiore responsabilità nel ruolo dell'intervento dei privati nella programmazione e sviluppo dei progetti che non deve essere improntato a difendere la rendita di posizione territoriale come si è spesso manifestato. Su questo punto occorre una attenta valutazione su quali siano i migliori strumenti di selezione da utilizzare e siano sufficienti quelli richiamati o se occorre disciplinarne anche altri di tipo diverso. Si sofferma, poi, sulla parte che riguarda il sistema delle infrastrutture per riaffermare la convinzione che le priorità indicate siano elementi fondamentali per la Toscana ed invitare a ricercare un sistema di continuo confronto e sviluppo su questo tema. Conclude riaffermando che il progetto presentato ha una non facile ma grande idea di insieme cui fornisce sostegno e disponibilità nell'auspicio che il percorso avviato si mantenga coerente.

Giulio Sbranti (CON FESERCENTI)

In primo luogo rileva che il documento presentato non ha carattere tecnico, ma una giusta dimensione politico culturale. Per questo ritiene che si debba ricercare una semplificazione del confronto nel senso di portarlo tra quella che è dimensione culturale, cercando di dare indicazioni forti, e poi facendo incontrare le scelte con i problemi e meccanismi della loro applicazione. Un

primo tema da affrontare con caratteri evolutivi è il rapporto tra programmazione regionale e quella dal basso. Occorre un'azione della Regione che non sia più vincolistica tout-court, che non è di programmazione di tutto il territorio ma che vada ad incontrarsi con la programmazione dal basso. La Regione deve, pertanto, tentare di dare una dimensione omogenea e coerente alle politiche del territorio scegliendo dei parametri. In accordo con il documento, ritiene che uno dei parametri da seguire sia quello della qualità riconoscendo da questo punto di vista una originalità della Toscana. Sulle categorie di riferimento e i criteri di lettura della Toscana reputa che in realtà il problema consiste nel trovare un punto di incontro tra esigenze diverse che rischiano di essere affette da forze centrifughe. Quindi sarà da approfondire la lettura della regione tra città e aree rurali, ma fa rilevare come nel PRS non vi sia riferimento alla parte urbana cui non è dedicato nessun PIR e nessun investimento. Si tratta di un elemento sostanziale che deve essere recuperato per mantenere la costruzione delineata per il PIT. Sul rapporto tra programmazione regionale e locale reputa giusto stipulare accordi o intese, vi sono però rischi per la loro applicazione perché necessariamente questi vengono definiti ai livelli superiori. Da questo punto di vista crede che sia giusto approfondire la novità che è stata introdotta che consiste nella individuazione di elementi di omogeneità, di neutralità e di contrarietà. Si tratta di capire cosa questo significa in concreto e soprattutto che forza ha e quanto è vincolante non tanto in termini di coerenza fine a sé stessa quanto rispetto agli obiettivi di qualità. Sottolinea, quindi, la necessità di raffinare questi strumenti che per loro natura sono neutri e solo la loro applicazione ne definisce la bontà e la capacità di portare valore aggiunto alle scelte per la qualità. Quindi dichiara forte interesse al patto con gli enti locali di cui chiede se possibile di conoscere i contenuti prima della stipula in considerazione della sua rilevanza nella applicazione del PIT. Per i settori del commercio e del turismo, e in particolare per quest'ultimo, ritiene non esaustivo il documento e invita ad un maggiore approfondimento sul rapporto tra turismo e patrimonio ambientale e uso del territorio, ad esempio per quanto riguarda la costa e le sue peculiarità pur nell'ambito di una visione unitaria della Toscana. Sul commercio si meraviglia che nel documento ci si occupi solo della grande distribuzione, peraltro con un discorso che ha il limite di considerare l'aspetto quantitativo del settore e trascurando invece l'impatto sul territorio e sulla logistica. Per quanto riguarda il decreto "Bersani" informa di avere notizie che questo non ha riflessi sul tipo di programmazione del commercio pregresso ed in atto in Toscana. Infine, segnala come elemento di grande interesse quello della logistica urbana e cioè della penetrabilità e vivibilità delle aree urbane che in Toscana hanno forte valenza turistica. Questo importante elemento crede che debba trovare nel PIT indicazioni e strumenti adeguati e favorire, appunto, accesso e vivibilità alle città toscane per rispondere ad un interesse generale forte.

Marco Failoni (CIA)

Sottolinea la valenza e lo spessore del documento presentato come passaggio importante per lo sviluppo del PIT. Condivide il tema proposto di puntare al reddito e sulla iniziativa anche come strumento per superare la rendita. Rileva con forte preoccupazione che resta irrisolto il rapporto con le aree rurali perché l'agricoltura non viene individuata tra i settori produttivi con il rischio di scivolare in una visione meramente conservativa delle stesse. Le peculiarità e la dimensione dell'agricoltura ritiene vadano recuperate nell'ambito del tema, richiamato nel documento, della multifunzionalità facendo leva su una dinamicità diversa dal passato che porta allo sviluppo di altre possibili attività nell'ottica di compatibilità con lo sviluppo armonico del territorio. Questo implica una adeguata dotazione di strumenti e nell'ambito del discorso della dinamicità contro la rendita per cui se è vero e accettato il criterio secondo cui il fabbricato agricolo o anche industriale non costituisce volume, ne discende una divisione netta tra quello che è produttivo e quello che è rendita. Occorre, però, che per ciò che è produttivo si attui una semplificazione di cui non è invece la

manca. Pertanto chiede di mettere in agenda un appuntamento con le categorie interessate per approfondire questi aspetti.

Renato Cecchi (Ass. Ambientaliste)

Riafferma, come in altre circostanze, la volontà di dare un giudizio compiuto sul PRS nell'ambito della intensa stagione pianificatoria in atto. Rileva che sta emergendo una sovrastruttura pianificatoria che vede al vertice il PRS, subito dopo il PIT e allineato il PRAA e a fianco di questo in parallelo vari piani di settore. Da ciò ri ceve la sensazione di trovarsi di fronte ad un complesso bizantino, molto complicato da interpretare con evidenti sovrapposizioni per cui l'obiettivo dell'integrazione delle strategie ritiene con rammarico che sarà mancato. Accanto vi è poi un sistema di valutazione dei piani altrettanto bizantino perché non riesce a proporsi come processo di costruzione partecipata di piani. Pertanto non si riesce a intravedere un disegno compiuto di programmazione strategica integrata che interagisca con il mercato e si p roponga apertamente di delimitare i campi d'uso delle risorse a disposizione a cominciare da quelle ecologiche caratterizzate da dinamicità e capacità di rinnovarsi a differenza della definizione ambientale di tipo umanocentrico. Si dovrebbe quindi delimit are l'uso di queste risorse così come l'uso di quelle finanziarie e della rendita e orientarne l'uso verso gli investimenti della conoscenza che è il principale problema per la Toscana. Solo in questo modo, sottolinea, ci si può ricondurre all'obiettivo di fondo della sostenibilità dello sviluppo in cui si riesca a districarsi tra la disponibilità di risorse ecologiche, le necessità della popolazione, e le necessità nel campo della conoscenza e degli investimenti in tecnologia. Riconosce che il quadro prese ntato dall'Assessore è apprezzabile e molto suggestivo culturalmente, ma allo stesso tempo molto complesso e che sconta il limite di una discussione che è rimasta tra specialisti e rileva che i tempi della concertazione non sono tali da consentire di superare tale limite. A questo si aggiunge la difficoltà che è data dalla mancanza di un retroterra culturale diffuso sull'analisi della Toscana e a tale proposito si dichiara perplesso sul riferimento allo studio "Toscana 2020" per delinearne il nuovo modello di Toscana perché quello strumento offre parametri molto scarsi e anche poco discussi e con un livello di condivisione molto basso. Riferendosi al rilievo che è stato dato a liberalizzazione e concorrenza rileva che non è così chiaro che quegli elementi siano in grado di essere uno strumento di rilancio qualificato della Toscana. Ad esempio, la stessa creazione di reddito non è scevra da un consumo smodato delle risorse ecologiche. Quindi invita ad una certa cautela nel confronto tra "reddito buono e rendit a cattiva". Conclude evidenziando che l'accordo di pianificazione, sebbene apprezzato, rischia di passare dalla auspicata azione di filiera e di contrasto della rendita ad una nuova rete a maglie troppo larghe. Chiede, infine, la disponibilità ad incontri anche al di fuori della concertazione, per una discussione più ampia sui fondamenti culturali dell'impianto presentato che dichiara di ignorare perché derivati da un processo che è andato avanti al di fuori di un rapporto concreto con i soggetti che rappresenta.

Guido Olmastroni (CGIL)

Condivide l'impianto strategico del documento e considera positivamente l'aver riportato la visione della regione ad un disegno e ad una dimensione unitaria. Tuttavia la complessità del documento che disegna una strategia che vale non solo per l'immediato ma in proiezione di cinque -dieci anni ritiene che debba incontrare una condivisione interna alla propria organizzazione che è difficile ricercare in tempi brevi come quelli prospettati. Perciò chiede di attivare anche in fa si successive un confronto più specifico e di merito su questioni la cui soluzione non è scontata. Così la lotta alla rendita è ovviamente condivisibile, ma ciò non è sufficiente ad individuare uno sviluppo che risponda alle esigenze di qualificazione dell'a occupazione e dei settori produttivi. Anche la concorrenza è un elemento condiviso, però occorre valutare come questo concetto si trasforma in una strategia di

sviluppo che afferma quella idea di qualità che ritiene non si realizzi automaticamente ed esclusivamente sulle ragioni del mercato. Un'altra riflessione riguarda il fatto che il piano fonda le sue possibilità di realizzazione su un ruolo molto forte e propulsivo del soggetto amministrativo pubblico per cui si pone la domanda se l'attuale modello è in grado di rispondere alle esigenze di dinamicità e snellezza per affrontare con rapidità i problemi. Una risposta ritiene sarebbe quella di affrontare anche nel documento il problema di come si riforma la pubblica amministrazione e di come si rende più efficiente ed efficace e più rispondente alle esigenze di sviluppo anche per riportare il concetto di superamento delle rendite ad un ragionamento più finalizzato allo sviluppo delle attività produttive. Un altro punto che pone all'attenzione riguarda le opportunità di prevedere incentivazioni e scelte di condivisione nell'ambito del disegno che non prevede gerarchie rigide tra i vari soggetti istituzionali. Ciò perché crede che non sia scontata una adesione ai principi e agli obiettivi indicati nel documento se questa non trova forme di pressione perché possa affermarsi senza difficoltà il carattere di coesione a livello istituzionale. Conclude affermando una condivisione di fondo sul documento che necessita però di ulteriori approfondimenti che consentano di chiarire alcune questioni e di comprendere la tempistica di alcune realizzazioni e possano essere sostanziate da risorse certe.

Pierluigi Galardini (CONFARTIGIANATO)

Conferma la condivisione sulla nuova impostazione del PIT con il suo forte spessore strategico. L'ampia presentazione dell'Assessore rafforza la convinzione della forte integrazione tra PIT e PRS. Una connessione che ritrova in particolare sull'obiettivo strategico dello sviluppo che il documento evidenzia ponendo il governo del territorio come fattore dello sviluppo. L'integrazione appare evidente anche nella declinazione dei tre metaobiettivi e delle quattro funzioni. Occorre che si proceda nel capire la sfida nel passaggio dalla piramide alla filiera, e ad una rete che inizialmente appare a maglie larghe che si fonda su una condivisione istituzionale da realizzare con quella importante scommessa che è il patto fra le istituzioni. Il patto di condivisione istituzionale contribuisce a restringere le maglie di quella rete e a dare carattere di coerenza alle scelte. Condivide anche la visione unitaria della Toscana quale sistema integrato come scelta imposta dai mutamenti di scenario. Ad esempio, le nuove caratteristiche del settore manifatturiero rendono necessario ridisegnare il territorio e operare una ristrutturazione urbana secondo una logica del reddito e, senza dubbio, non della rendita volendo ricercare valori di prospettiva. Aderisce all'idea proposta di un documento unico integrato di programmazione che ha come ripercussione anche una semplificazione dell'apparato pubblico. Sulla scelta di vedere la Toscana tra città policentrica e territorio rurale rileva che questo corrisponde anche alla possibilità di utilizzare le risorse che verranno dai nuovi fondi strutturali europei. Conclude do mandando a proposito delle infrastrutture come mai si sia parlato della "alta velocità" con riferimento al movimento merci quando si sapeva che questo sarebbe stato indirizzato sulla direttissima.

Presidente Assessore Riccardo Conti

In primo luogo si rende disponibile alla richiesta, da più parti avanzata, di ulteriori approfondimenti. Rileva che le occasioni presentate costituiscono di per sé già un apprezzabile approfondimento del documento che precisa si è voluto non eccessivamente prescrittivo perché vada letto in rapporto agli altri grandi documenti dalla l.r. n. 1/2005 al PRS. Inoltre, la lettura del documento ha bisogno di un approccio che tenga conto che il PIT va a definire corridoi di politica territoriale fungibili per le politiche di sviluppo, come per le politiche di settore e quindi va letto in parallelo a quelle che saranno le occasioni successive di concertazione sui piani specifici. Sulla questione dei tempi per gli approfondimenti sottolinea che sono necessariamente quelli indicati inizialmente e, del resto, ricorda che la concertazione ha avuto inizio con un primo incontro già nel luglio scorso. Sul merito di alcune

osservazioni rileva che laddove non c'è condivisione del PRS nasce un problema poiché la scelta operata è sicuramente quella di muoversi in continuità con il PRS. Vi sono poi delle osservazioni che derivano da una incompleta lettura del documento, come nel caso sollevato dalla riforma della Pubblica Amministrazione cui sono dedicate intere pagine del documento, naturalmente circoscritte a quanto un piano territoriale di coordinamento può definire su questo tema, ma in cui sono comunque insiti i principi della l.r. n. 1 con il procedimento unificato che porta snellezza e semplificazione. Sullo specifico territoriale sottolinea che la sostenibilità è il concetto più ampio che ha avuto un suo svolgimento negli ultimi anni senza, però, che si ponesse il tema del contrasto alla rendita.

Precisa che propone di introdurre anche quest'ultima politica, ma non in sostituzione delle politiche di sostenibilità e quindi propone il contrasto alla rendita in chiave non alternativa ma integrativa della sostenibilità. Con il PRS ci si è posto il problema della situazione di stasi in cui si è venuta a trovare la Toscana ad altrettanto occorre fare disc utendo del PIT. La risposta alla stasi sta nella proposta di finalizzare al reddito l'attività immobiliare edilizia che in questo modo ha un contenimento, e precisa di riferirsi al reddito in senso non neoclassico. Ovviamente, sottolinea, il tutto deve avvenire in termini di compatibilità e quindi rafforzando la sostenibilità. Si sofferma, poi, su alcune questioni sollevate che non sono proprie del PIT ma più dei regolamenti di attuazione della l.r. n. 1 perché in essa già contenute. La valutazione è una di queste ed infatti fu ampiamente affrontata nella discussione sulla l.r. n. 1, ed infine fu interpretata come sistema integrativo della pianificazione e non alternativo a questa. Sottolinea, comunque, che disporre di una valutazione di tutti i piani è cosa da non sottovalutare perché mette a disposizione dei decisori politici alternative per sapere a cosa vanno incontro e perché fornisc e ulteriori indicazioni ai pianificatori in forma integrata anche con gli aspetti ambientali. Conclude ricordando gli incon tri nei primi giorni e poi verso la metà del mese di novembre per continuare la discussione ed invita in questo tempo a fissare gli appuntamenti per gli approfondimenti ed anche a produrre e trasmettere indicazioni ed osservazioni scritte in qualsiasi form a, ma comunque attinenti al documento e utili alla stesura del documento.

Secondo argomento all'ordine del giorno:

Proposta di legge regionale “norme sull'utilizzo dei carrelli elevatori ”.

Conduce la discussione Alessandro Cavalieri che immediatamente in vita Marco Masi – responsabile del settore Prevenzione e sicurezza della D.G. Diritto alla salute e Politiche di solidarietà a presentare l'argomento.

Il relatore svolge quindi un'ampia presentazione di carattere tecnico sulla proposta di legge regionale. Al termine della relazione interviene **Gabriele Baccetti (Confindustria)** che presenta alcune osservazioni di carattere generale considerando che la discussione è su un documento preliminare. Interviene, poi, **Leonardo Angeletti a nome di Cna e Confartigianato** per fornire alcune indicazioni e suggerimenti sul disegno di legge regionale partendo dal presupposto di condivisione della proposta.

Al termine degli interventi Alessandro Cavalieri, trattandosi della discussione di un documento preliminare invita il relatore a prendere atto delle osservazioni ed integrazioni tecniche venute dal Tavolo e successivamente a convocare un Tavolo tecnico in cui concordare le eventuali modifiche all'articolato che già domani sarà trasmesso ai membri del Tavolo. Su richiesta di **Baccetti** propone che sia il tavolo tecnico, poi, a valutare la necessità di un eventuale ulteriore passaggio al Tavolo di concertazione generale.

Terzo argomento all'ordine del giorno: Proposta di regolamento d'attuazione della legge regionale n. 9/2006

Presenta la proposta di regolamento d'attuazione della legge regionale n. 9/2006 Emanuela Balocchino – responsabile Settore Igiene Pubblica della D.G, Diritto alla salute e Politiche di solidarietà e ne riferisce i contenuti normativi e tecnici. Al termine della presentazione **Gabriele Baccetti (Confindustria)** chiede chiarimenti sul campo di applicazione del regolamento; chiarimenti che sono stati forniti dalla relatrice coordinata da Elisa Scopetani.
Alle ore 13,15 l'incontro si è concluso.

DP/